

ROMNI BESSI

VALLE D'AOSTA - 1862: L'ULTIMO LUPO

Questo articolo è stato pubblicato nel Supplemento n. 1 di "Piemonte Parchi", n. 79 del 1998, ed è on line all'indirizzo:

http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s17998/art4.htm

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

Prime cronache storiche

Con la metà del VII secolo si apre la fase delle testimonianze storiche direttamente attinenti al lupo in Valle d'Aosta. Se nel 795 l'abate Alcuin di St. Martin de Tours, così si esprimeva nei confronti di Carlo Magno (che si era attribuito il titolo di «re per grazia di Dio dei Franchi e dei Longobardi»): «... notre chef et notre guide, un chef à l'ombre duquel le peuple chrétien repose dans la paix et qui de toutes parts inspire la terreur aux nations païennes», si può ragionevolmente pensare che la ferma posizione anti-lupo della «unique guide du peuple chrétien» (come lo definisce sempre Alcuin) abbia in queste frasi un ulteriore elemento di giustificazione e di convalida.

Colui cioè che suscitava «la terreur» presso i pagani non poteva non ergersi anche a distruttore di un animale così pagano (quantomeno come simbolo) come il lupo.

I Franchi e i Longobardi si alternarono nell'occupazione della Valle d'Aosta per diversi anni; inoltre «le roi des Francs et des Lombards» ebbe a transitare in questa regione quando - già dal 755 - il vescovo di Aosta era un prelado di nome Lupus (Loup). La parola lupo cioè compare per la prima volta nelle cronache storiche della Valle d'Aosta proprio quale nome di un vescovo, forse di origine longobarda. Poi, per secoli, più nulla. Ma il lupo, ormai desacralizzato da tempo, anzi, ben avviato a diventare divoratore di esseri umani, dovette essere oggetto di uccisione ogni volta che se ne fosse presentata l'occasione. Nel XII secolo si parla genericamente di fiere catturate («omnibus feris... ferarum captarum») a proposito dei diritti sulle stesse accampati dai signori feudali (castellania di Châtel Argent), ma i lupi non vengono esplicitamente nominati. Solo nel 1417 e nel 1434 fonti storiche accennano a questi animali trattando delle vesti indossate, in occasioni diverse, da alcuni nobili locali: pellicce di lupi valdostani. Si deve ora arrivare al 1544 per ritrovare un documento locale che parli del lupo. Esso consiste nel verbale di un processo dell'Inquisizione tenutosi ad Arnad dal 21 al 30 aprile di quell'anno. C'entra qualcosa il lupo con l'Inquisizione? Almeno nel nostro caso la risposta è affermativa. Imputata è Nicole Ausermeys de feu Antoine, di Fornelles di Arnad. La donna è accusata di eresia. Su di essa pendono ben 31 capi di imputazione; «Interrogata numquit sciat se transferre in formam lupi rapacis et eo casu quomodo et qualiter faciat...» (Interrogata se sapesse trasformarsi nella forma di lupo rapace e in quel caso in quale modo e come faccia...).

Questa è senz'altro la dimostrazione evidente che la credenza relativa alla possibilità di trasformazione dell'essere umano in lupo non fosse solo patrimonio delle classi considerate più inculturate. Qui si vede come le stesse autorità religiose ne fossero convinte a tal punto da inserirvi lo specifico quesito nell'interrogatorio relativo ad un processo per eresia. Il primo documento ufficiale sulla caccia che citi specificamente il lupo è quello dell'11 maggio 1585. Dai «Registres du Pays» si apprende che «on a fait inhibition et defenses a toutes personnes ne faire aucune chasse jusques à la foire d'aout prochaine, sauf des loups, ours et renard» (citato in «Al di là della Dora» di M. Ansaldo). L'ordinanza è ripetuta, sempre dai Registres, il 5 febbraio 1598: «... les inhibitions de la chasse hormi de l'ours, du

loup, renard et du tasson». Quindi, anche in un periodo di divieto di caccia, nessuna tregua per lupi ed altri «nocivi». Tra le due date sopracitate una cronaca ci illumina ancora sulla società dell'epoca e sulla concezione che la stessa aveva del lupo: «Avendo il governo ducale, con editto del 21 settembre 1590 proibito il porto delle seguenti armi: arquibus, poitrinals, pistolets, canons de pieds, de long; i valdostani ricorsero contro di esso perché, privi di armi, non sarebbero stati in grado di difendersi dai lupi, orsi e linci annidati nelle loro foreste».

Che questa minaccia fosse comunque ritenuta davvero reale ed incombente è confermata dal contenuto del seguente provvedimento del 3 ottobre 1661 emesso dai nobili Vallaise su istanza «du Conseil des Commis du Pays de la Vallée d'Aoste», tramite il quale: «... ayant obtenu patentes de Son Altesse Royale, est permis à tous en un chescun de tenir armes longues à feu, à fusil ed à rouet dans leur maison, pur sa defense et pour empecher l'invasion de ours, loups et autres bestes farouches, et non autrement...». Ma, in questa sindrome da assedio, nemmeno questa sorta di mobilitazione generale dovesse sembrare sufficiente se nel 1675 «la Communauté de Perloz et Lillianes» decisero di inviare un loro rappresentante (Sieur Hosquet) a Roma per ottenere dal papa «la bénédiction du loup» stabilendone l'impegno di spesa necessario. La stessa Comunità stabilì, inoltre, una taglia di tre scudi per ciascun lupo ucciso. Nel 1676 furono infatti pagati a Jean Costa, di Tour d'Hérères, 18 scudi per averne abbattuti 6.

La crescita demografica nel '700 e le sue ripercussioni sociali ed ambientali

Nel Settecento e nell'Ottocento si acuì progressivamente una crisi ambientale che ovviamente non poté non sviluppare profonde ripercussioni sulla specie che l'aveva provocata, quella umana. In un qualsiasi ambiente naturale vari fattori concorrono ad impedire che la crescita demografica di una qualsiasi specie non solo superi, ma nemmeno si avvicini alle capacità di carico dello stesso.

In caso contrario si assisterebbe ad un rapido degrado del suddetto ambiente, con la rarefazione o scomparsa di più specie che dallo stesso attingevano le risorse (non illimitate) che le avrebbero potuto sostenere. Ci è parso (e vedremo ora perché) che qualcosa di analogo sia avvenuto in Valle d'Aosta sotto varie forme.

Il clima successivo al termine dell'ultima era glaciale era decisamente più caldo di quello attuale. Questo aveva quindi permesso all'uomo di utilizzare i più elevati limiti altitudinali della vegetazione per sfruttare vaste superfici sia per le coltivazioni sia da adibire a pascoli. Ma il continuo aumento della popolazione valdostana comportò inevitabilmente una profonda trasformazione del territorio.

Infine produsse un particolare accanimento agricolo, praticato tra l'altro su superfici eccessivamente frammentate: «dans le meilleur des cas l'ensemble des parcelles atteignait à peine deux hectares, deux hectares en tout pour nourrir des familles composées en moyenne de cinq personnes!» (in «Le Pays de la Doire et son peuple» a cura di A.V. Cerutti).

La popolazione locale arrivò a superare i 100.000 abitanti nei primi decenni del 1600, quando già da tempo si stava verificando una seria riduzione delle risorse agricole provocata dall'arrivo della «piccola era glaciale». Nel 1630 la Valle d'Aosta fu raggiunta dalla peste che provocò «de très nombreuses victimes car elle se propagea rapidement chez une population affaiblie par la sous-alimentation».

La popolazione si ridusse a 30.000 persone al termine dell'epidemia. Eppure, circa un secolo dopo il numero dei valdostani risultava già più che raddoppiato (censimento del 1734) esercitando una nuova, e più forte, pressione sugli ambienti naturali e sulle loro componenti. Anche i profondi mutamenti economico-sociali che si produssero nel diciottesimo secolo contribuirono a questo; lo sviluppo delle lavorazioni minerarie comportò una crescente richiesta di carbone vegetale come combustibile tanto che a non poche foreste si sostituirono grandi superfici completamente «rasées». Il Conseil des Commis se ne occupa sin dal 1720 (anzi, se ne preoccupa), denunciando «une grande dissipation des arbres même fruitifères».

Nel 1861 (primo censimento del Regno d'Italia) la popolazione valdostana raggiunse gli 85.481 abitanti. Sarà il massimo per quel secolo. E si sarà giunti al limite permesso dalle risorse economiche dell'epoca.

Il geografo francese R. Blanchard nel suo studio «Les Alpes Occidentales» esaminando la situazione demografica delle differenti vallate alpine nel corso degli anni che precedono l'esodo delle popolazioni di montagna, vi rinviene chiaramente i segni della sovrappopolazione. Anche Cerutti afferma che «cette forte natalité a sans doute été "la goutte qui a fais déborder le vase", rendant indispensable l'émigration définitive».

Nel frattempo, negli ultimi decenni dell'800, anche gli effetti di una certa concezione della Natura, di

un determinato rapporto uomo-ambiente, risultano inequivocabili: gli spazi selvaggi, già marginalizzati progressivamente nel corso degli ultimi secoli risultano ormai presenti in limitate aree, altri sono stati banalizzati o addirittura cancellati definitivamente. E diverse specie di animali sono scomparse: orsi, lupi, cervi, cinghiali (questi ultimi due erano già indicati come assenti alla fine del '700). Altre si sono ridotte numericamente e soprattutto relegate a poche zone, altre ancora sono in procinto di estinguersi (gipeti, linci, lontre).

Gli ultimi lupi

Nel '700 e nei primi decenni dell'800 risultano numerose sia le cronache che i provvedimenti relativi all'uccisione di lupi. Ridotte e rarefatte le foreste che li ospitavano, quasi scomparsa la fauna selvatica di cui si nutrivano, i lupi superstiti dovettero ridursi ad avvicinarsi maggiormente ai luoghi frequentati dagli esseri umani per tentarvi la predazione di qualche animale domestico. Il conflitto verso questi predatori e le paure che essi ispiravano non poterono quindi che aumentare. Inoltre i compensi previsti per l'uccisione dei lupi senz'altro dovettero costituire un aspetto economico non indifferente. J.C. Perrin (nel suo recente «Aymavilles») rivela che «les chasseurs le poursuivaient pour en détruire l'espèce et pour toucher la prime d'un ducaton que les communautés devaient payer pour chaque exemplaire tué». Questo stesso autore, tramite le sue ricerche dai Registres du Pays, fornisce interessanti testimonianze di abbattimenti di questi animali e di premi pagati per gli stessi.

Nel Comune di Lillianes nel 1761 risulta attestato che Jean-Baptiste de feu Jacquemin Lazier per aver ucciso un lupo ricevette la taglia prevista.

L'11 maggio 1766, verso le 6 del mattino, comparve una lupa affetta da rabbia nel villaggio di Ozein della parrocchia di S. Martin d'Aymaville. Qualche ora dopo lo stesso animale aggrediva alcune persone nel villaggio di La Poyaz. Qui attaccava «un tale chiamato Jean Maurice Pesse» che con un bambino si dirigeva verso la propria abitazione a St. Martin. Alle grida dell'uomo accorsero tre persone che abatterono a colpi di bastone la lupa. «I tre uccisori della bestia feroce hanno supplicato i sindaci e i consiglieri dei due rispettivi consigli di S. Léger e di S. Martin, ampiamente informati dell'avventura, di voler rilasciare loro un certificato autentico sperando che, mostrandolo a chi di dovere, gli sia accordato qualche ricompensa».

Le aggressioni e le ferite provocate da questa lupa (senz'altro rabida) furono documentate da una serie di visite fiscali compiute da chirurghi. Tra Brissogne, St. Marcel, Jovensan, Aymaville vi risultarono coinvolte 27 persone. Una ragazza di nome Marie Estienne Gorret di Aymaville fu la prima a morire il 25 maggio 1766.

Ed il 9 giugno 12 persone «avaient succombé sous la maladie qui s'était manifestée par les symptômes classiques (l'un des blessés avait même tenté de mordre sa mère)». Sei giorni più tardi, nel corso della loro ultima visita, i chirurghi Pierre Besson e Mathieu Chapellain constatarono complessivamente 15 decessi attribuibili al fatto sopra descritto.

Il «Règlement particulier pour le Duché d'Aoste» approvato con RR.PP. del 13 agosto 1773 (e che andava a sostituire l'abrogato Coutumier) conteneva disposizioni per la cattura con trappole, ordigni «et autres pièges, des loups, renards, ours et sangliers». Ad Aosta il Sindaco nel comunicare il 3 aprile 1776 al Consiglio che nel passato inverno Francesco Bochetey e Giovanni Luigi Empende avevano ucciso un lupo nel territorio del Borgo (di S. Orso) chiedeva se la prevista ricompensa di 5 lire dovesse essere loro pagata.

Nella «Mémoire sur la Vallée d'Aoste», datata 21 aprile 1778, l'autore, A.L.M. Vignet, si occupa anche di lupi, nel senso ovviamente del loro sterminio, parlando sia di premi in denaro sia, soprattutto, illustrando dettagliatamente come realizzare delle leuvres.

Nel 1799 la Valle d'Aosta fu occupata dalle truppe francesi e dal 1801 venne a far parte del Dipartimento della Dora della Repubblica Cisalpina fino al 1812. Inoltre, sempre legato a quell'epoca ed a quei fatti, si produssero o furono favoriti movimenti erratici di lupi dalla Svizzera verso la Valle d'Aosta: «che giunsero al seguito delle armate napoleoniche impegnate nella seconda campagna d'Italia». Questo periodo ebbe notevole rilevanza per quanto riguardava i provvedimenti delle autorità pubbliche locali nei confronti dei lupi. Infatti se «la Rivoluzione del 1789 abolì la louveterie» ed i conseguenti premi per la distruzione di questi animali cessarono di essere pagati, il Consolato ne riprese invece la consuetudine. Nuovamente da Valgrisenche, nel 1805, si hanno notizie di cacce al lupo: «la commune disposait encore en mais de battues aux loups». E nel 1808 otto lupi vennero avvistati a Vencorère nel Comune di Verrayes.

L'Intendenza di Aosta, con una circolare del 14 novembre 1815, informava la popolazione del Ducato riguardo alle ricompense previste per l'uccisione dei lupi e sulle modalità previste dalla legislazione

allora in vigore per la loro cattura.

Sempre per il 1815 si ha la descrizione di un episodio di predazione di bestiame da parte di uno di questi animali avvenuto a Valgrisenche: «un loup arrivait soudain et lui emporte une brebis. Que faire? La lui arracher? Il ne pouvait le faire à son âge, onze ans» (dalla biografia di Pierre Balthazar Chamonin).

L'anno seguente lo stesso Réan in un altro documento rendeva noto che: «Dei Lupi detti di Montagna o della Svizzera di una Specie fino ad oggi Sconosciuta nelle nostre Contrade e di una ferocità straordinaria infestante da qualche tempo le Campagne e i territori di Diverse Province dello Stato...» e stabiliva premi ancora maggiori (200 franchi) «affine di maggiormente incoraggiare i contadini, ed i cacciatori, a tentarne la distruzione...».

E ancora nel 1817 e poi nel 1825 «l'Intendant de la cité d'Aoste lança une circulaire (...) ordonnant aux syndics de la plaine et de la montagne d'organiser une battue pour détruire les loups devenus nombreux à tel point qu'ils infestaient tout le pays». Le taglie vi risultavano ulteriormente aumentate: 600 granchi per una lupa, 400 per un lupo e 200 per un cucciolo (louveteau).

Come commentava nel 1915 Vescoz:

«Grâce à ces mesures de sûreté publique, les loups ont complètement disparu de nos contrées alpestres». Ed in effetti, considerando l'entità di queste taglie, le condizioni pietose delle foreste valdostane e la loro ridotta estensione e le battute che anche nei territorio confinanti (Vallese e Province di Novara e Vercelli) vi stavano falciando gli ultimi lupi, per quelli valdostani la definitiva estinzione fu solo una questione di (breve) tempo.

Furono probabilmente gli esemplari più diffidenti, ormai solitari e più abili nel sottrarsi alle cacce che venivano loro date, ad essere involontari protagonisti degli ultimi avvistamenti e degli ancor meno numerosi abbattimenti.

Per l'anno 1840 il canonico Seraphin-Bruno Vuillermin dava in breve la notizia che «un enfant fut étranglé, dévoré par un loup dans les chalets d'Ayas».

Nel comune di St. Christophe, in località Cérissolle, il 24 marzo 1841, Jean-Michel Chuc, («sord et muet de naissance» da il Feuille d'Aoste del 15 aprile dello stesso anno) mentre conduceva il suo gregge, si accorgeva della presenza di un grosso lupo che stava per attaccare una pecora. Questo ragazzo di 23 anni colpiva allora inutilmente con un bastone la testa dell'animale. Riusciva quindi ad infilargli nella bocca aperta la propria maglia (!). E lo uccideva infine «quoique avec beaucoup de peine» a forza di bastonate e di «coups de pierres». Tagliava quindi la coda dell'animale e con i segni riusciva a far comprendere agli abitanti del suo villaggio ciò che era accaduto.

Una sera d'inverno, verso il 1850, Jean-Baptiste Cuaz, si recava alla sua abitazione nel villaggio di Posseille in comune di Doues, quando venne spaventato dall'ululato di un lupo. Dopo aver accelerato il passo ed essersi chiuso la porta alle spalle «il voit un loup passer devant la fenêtre. Quelques jours après sur le chemin de Doues à Ollomont on trouve les restes du corps d'une mendicante qui vraisemblablement avait été assaillie et dévorée par ce loup».

Il 19 maggio 1852 si poté ancora assistere al «rare spectacle d'un loup traversant la place de Gressoney-La-Trinité. Des enfants s'amusaient aux environs de l'église et un groupe de personnes devisaient tranquillement quand le carnassier passa sans faire du mal à personne. Il fut aussitôt poursuivi par les habitants jusqu'à Leselbalmo où l'animal gagna la forêt voisine et disparut». Ed il Feuille d'Aoste del 19 febbraio 1857 segnalava ancora un branco di lupi nei pressi dei villaggi tra i due Challand.

Nel 1861 (maggio), un lupo cadde in una «trappe à loups» a Champ Martin presso Ussel. Nella stessa trappola vi si trovava già un calderaio, Meo Vitton, che sbadatamente vi era rotolato dentro. All'alba del giorno successivo l'uomo, incolume, veniva recuperato dagli abitanti del villaggio che successivamente rivolsero la propria attenzione al lupo: «la sorte non fu per lui così benigna; egli terminò nella fossa la sua vita randagia colla morte crudele che gli Ebrei infliggevano alle donne adultere (cioè tramite la lapidazione, n.d.a.). Il suo cadavere, portato ad Aosta, per riscuotere il premio stabilito dallo Stato per i distruttori di animali nocivi, fu ceduto al Canonico Giorgio Carrel. Io vidi per molti anni la sua spoglia impagliata nella loggia che corre sulla fronte occidentale del claustro di Sant'Orso». Si è ora giunti al 1862, a quelle che sembravano essere le ultime tre segnalazioni di lupi in Valle d'Aosta.

Non è di particolare rilevanza sapere quando e dove fu ucciso l'ultimo lupo della Valle d'Aosta. Probabilmente il 1862 dovette comunque rappresentare l'anno finale, nel quale, a seguito di un incessante prelievo venatorio, questa specie non fu ormai più in grado di compensare, nemmeno minimamente, le perdite subite.

Infine, per quanto riguarda la veridicità delle cronache locali attestanti attacchi di lupi verso esseri umani riteniamo siano opportune delle precisazioni. Non crediamo si sia più in grado, se non in qualche preciso caso, di distinguere tra parziali interpretazioni, inquinate dall'aura negativa che avvolgeva questo animale, e fatti realmente avvenuti a quei tempi. Ci sono parsi quindi senz'altro attendibili episodi documentati (significativo è per esempio quello prodottosi nel 1766) e che si riferiscono a lupi rabidi. A proposito di questi ultimi, Boitani fa notare che «per quanto riguarda le aggressioni di uomini da parte dei lupi (...) probabilmente si è trattato molto spesso di animali affetti da rabbia, che perdono la naturale paura per l'uomo e si avvicinano alle case».

Un discorso a parte dovette naturalmente essere, per i secoli passati, quello riferito a bambini lasciati incustoditi, magari lontano dalle abitazioni, a sorvegliare ovini e bovini. Altre situazioni ci sono sembrate almeno dubbie, tenuto conto che, in secoli di persecuzioni continue, le popolazioni di lupi si saranno inevitabilmente trasmesse culturalmente la pericolosità anche solo dell'approssimarsi ad esseri umani adulti.